

LA BAITA LUNGO LA STRADA

Suo padre aveva comprato la baita sul finire degli anni Ottanta, quando lassù ci andava per via della caccia. All'epoca era cosa abbastanza normale e sovente chi camminava in montagna lo faceva senza grandi velleità ambientaliste, per vivere qualche ora all'aria aperta, sciare, fare pic-nic, raccogliere funghi o inseguire galli forcelli. C'era anche chi arrampicava, sfidando rupi e cascate di ghiaccio, ma di costoro lui non sapeva niente.

Si alzava a notte fonda, caricava i cani sul fuoristrada e risaliva gli interminabili tornanti di quella strada, trascorrendo le sue domeniche lassù, sotto il tiepido sole di ottobre, dove gli sembrava di vivere le storie lette nei libri di Rigoni Stern. Scesi a valle i pastori, sui fianchi del monte non rimaneva anima viva e così provava l'ebbrezza di essere l'unico uomo sulla terra. Sul finire di novembre calpestava neve fresca cercando pernici bianche su pendii che tende-



vano a far slavina; qualche volta restava ore intere seduto a osservare i camosci che brucavano al sole.

Andava a caccia senza il timore di rimanere solo o di perdersi, affrontando traversate sui sentieri dei contrabbandieri e arrampicandosi dove avevano pascolato le pecore. Non temeva le gelate improvvise o lo zaino pesante, né la vipera sotto il sasso.

Eppure, più trascorrevano gli anni, meno voglia aveva di tornare a casa. Finché ebbe l'idea dell'acquisto. Disse che lo faceva per la famiglia, per mettere via un capitale e assicurarsi un posto tranquillo per le vacanze. Sognava le figlie che giocavano in un prato tutto loro e immaginava la moglie a prendere il sole su un balcone circondato di gerani. In verità il suo desiderio più segreto era tutto per sé ed era un fuoco acceso nel caminetto accanto al quale far asciugare i pantaloni, un po' di pasta scaldata sul fornello e, dopo, un sonno sul divano con i cani acciambellati contro le ginocchia. E mentre ci pensava, l'idea di un luogo di riposo lasciava il posto a quella di un rifugio: il punto tappa da cui partire per nuove avventure che di volta in volta facevano di particolari dettati dal capriccio della fantasia. Finché un giorno la vide: un mercoledì mattina scendeva lungo la sterrata, attirato in basso da un lavoro molesto che non aveva potuto rimandare. Transitando nei pressi dell'ultima borgata di Lemie, dove qualcuno aveva sistemato un paio di casupole fatiscenti, vide il cartello di lamiera inchiodato a un frassino. Sopra, con la vernice rossa, avevano scritto «Vendesi», tracciando una freccia che indicava un fienile a pianta qua-

Più trascorrevano gli anni, meno voglia aveva di tornare a casa.

Finché ebbe l'idea dell'acquisto. Disse che lo faceva per la famiglia, per mettere via un capitale e assicurarsi un posto tranquillo per le vacanze. Sognava le figlie che giocavano in un prato tutto loro e immaginava la moglie a prendere il sole su un balcone circondato di gerani. In verità il suo desiderio più segreto era tutto per sé ed era un fuoco acceso nel caminetto accanto al quale far asciugare i pantaloni, un po' di pasta scaldata sul fornello e, dopo, un sonno sul divano con i cani acciambellati contro le ginocchia. E mentre ci pensava, l'idea di un luogo di riposo lasciava il posto a quella di un rifugio: il punto tappa da cui partire per nuove avventure che di volta in volta facevano di particolari dettati dal capriccio della fantasia.

Finché un giorno la vide: un mercoledì mattina scendeva lungo la sterrata, attirato in basso da un lavoro molesto che non aveva potuto rimandare. Transitando nei pressi dell'ultima borgata di Lemie, dove qualcuno aveva sistemato un paio di casupole fatiscenti, vide il cartello di lamiera inchiodato a un frassino. Sopra, con la vernice rossa, avevano scritto «Vendesi», tracciando una freccia che indicava un fienile a pianta qua-



drata, un muro spanciato e il tetto pronto a collassare verso l'interno.

Chissà quanto chiedevano? Sul cartello c'era un numero di telefono.

Per comprare il fienile aveva dovuto combattere una guerra familiare di quelle epiche, con tanto di intrighi e colpi di scena, ricerca di alleanze e pugnalate nella schiena, e quando finalmente era riuscito a schiodare il cartello arrugginito, aveva provato l'esultanza di un condottiero decorato di medaglie. In quegli anni spender soldi per pochi sassi non era una cosa ben vista: gli amici lo avevano preso per matto e la suocera gli aveva rifiutato il prestito. Molto meglio sarebbe stato un alloggio a Bardonecchia, diamine, con la stazione del treno a due passi, le piste da sci e le vetrine sempre lucide di bava di turista. Lassù non c'erano seggiovie e neppure teleferiche dei boscaioli. Un paio di pastori d'estate trasportavano in quello sperduto angolo di mondo le loro misere mandrie, che ruminavano i prati attorno alla borgata tenendo a bada l'avanzare della boscaglia. Per il resto, la montagna pareva del tutto abbandonata.

Lungi dal rappresentare la pittoresca residenza estiva dei sogni, la moglie fin da subito aveva guardato il fienile in cagnesco, presagendo guai e fatiche e affermando di non esse-

re entusiasta. Per niente impressionato, lui si era accontentato del sostegno puramente simbolico delle figlie, di lei e di sua sorella, e si era messo al lavoro.

Anni trascorsi con in mano la cazzuola gli avevano fatto dimenticare qualunque altra cosa, persino la caccia che al principio lo aveva spinto fin lassù.

Testardo e puntiglioso, non si era accontentato di rimetter assieme qualche pietra o di appoggiare delle lamiere sul tetto. Avrebbe potuto dare un'intonacata sommaria ai muri e ricavare un cesso con la turca, come facevano in tanti. Soldi da parte non ne aveva e ogni spesa affrontata erano lacrime e sangue. Invece puntò i piedi come un mulo, deciso a ridare alla costruzione vecchia forse di trecento anni la dignità di una casa vera e propria, viva come doveva essere stata in origine. Cominciò a informarsi sugli eventi della borgata e fece amicizia con gli anziani che salivano fin là con l'Ape Piaggio per controllare il progresso dei lavori: gli raccontarono del precedente proprietario e della sua dinastia di montanari. Scopri che quei quattro miseri sassi avevano una storia che più o meno combaciava con la grande Storia letta sui libri, fatta di transumanze e partigiani, di piccole battaglie e spostamenti di

confine; imparò che il bosco in qualche punto era cresciuto spontaneo quando la borgata era stata abbandonata, mentre altrove veniva preservato intatto da secoli perché gli antichi si erano accorti che forniva la naturale protezione contro le valanghe del Trucèt: nella Bandita nessuno aveva mai toccato un albero e lassù i faggi crescevano così grandi che due uomini insieme non sarebbero bastati ad abbracciarne uno.

Un po' alla volta capì che le scelte dei burocrati e dei politici del passato avevano condizionato la vita della gente di montagna e che la viabilità, la costruzione delle dighe, la mancanza di lavoro remunerativo e l'arrivo tardivo della linea elettrica avevano contribuito a trascinare via la gente, lasciando la borgata vuota. I vecchi finalmente avevano trovato qualcuno interessato ad ascoltarli, perciò parlavano riversando fuori il fiume di ricordi che si tenevano dentro. Suo padre lavorava al cantiere, ma c'erano giornate in cui sedeva sul ceppo davanti alla betoniera e li ascoltava. Così il cemento rimaneva a indurire nella carriola e le travi accatastate nel cortile. E lei ragazzina, che lì non aveva altro da fare, senza musica o compagni di giochi, stava lì di malavoglia e faceva altrettanto. A volte gli anziani parlavano di feste e

di giovanotti che ormai erano morti e sepolti; raccontavano di partite a carte e di boscaioli e anche avventure di cacciatori d'altri tempi, che a suo padre facevano luccicare gli occhi: il maschio di camoscio inseguito lungo la cascata, la lepre seminata dal segugio o i piccoli dell'aquila presi dal nido con le corde. A lei certe faccende proprio non piacevano, eppure capiva che per quegli uomini anziani erano state questioni importanti: il ricavato dalla vendita delle pellicce era superiore al guadagno di un'intera annata per un pastore e con quei soldi ci sfamavano le famiglie. Per loro gli inverni trascorsi a controllare le trappole nella neve erano vitali quanto la raccolta delle ciliegie sul finir della primavera, quando da Cuneo arrivavano i commercianti che le acquistavano per ricavarne liquore *ratafia*.

Per quanto si fosse sforzata di cercarle, lei di ciliegie buone da mangiare lassù non era riuscita a trovarne. Rimanevano qua e là grandi alberi sterili, ma erano solo l'ombra di una gloria dimenticata.

Però i racconti avevano uno strano effetto su suo padre, che più ascoltava e più sembrava entrare dentro la storia. Le sue mani si muovevano abilmente per risollevarne i muri del fienile, che era stato abbattuto e risorgeva lentamente per diventare





non una casa completamente nuova, bensì ciò che era stato in principio, migliorato. Una dopo l'altra, le pietre tornarono quasi nell'esatta posizione che avevano occupato in origine. Vennero aperte finestre per far entrare luce, gettate le basi di nuovi impianti, predisposta la fognatura ed eseguito l'allaccio all'acquedotto. Pietre e mattoni venivano impastati con la calce e con le parole dei vecchi, che ogni giorno osservavano il cantiere con rinnovata meraviglia perché l'opera in effetti andava oltre quanto si erano aspettati da quel tizio venuto dalla città. Tra loro ci fu anche chi consigliò di tagliar corto, mettendo catrame sul tetto o facendo una bella gettata di calcestruzzo nel cortile, ma lui non prestò mai attenzione a questi suggerimenti perché il prodotto del suo lavoro ger-

mogliava direttamente nella sua testa, dove il progetto era chiaro e completo fin dall'inizio, senza ammettere deviazioni.

Negli anni si improvvisò muratore, falegname, carpentiere e idraulico, edificando da solo i muri esterni e i tramezzi, realizzando senza aiuto gli infissi di legno, il caminetto, le trature del soffitto e recu-

perando persino la copertura in *lose* antiche del fienile: scure scaglie di pietra, spesse e pesanti.

Ma quando infine la baita fu pronta, suo padre non ce la faceva più, come se dentro di essa avesse infuso buona parte delle sue energie: invecchiato anzitempo, dolorante nei movimenti, aveva perso la mania di avventura che lo aveva fatto arrivare fino lì e non aveva più neanche voglia di andare per boschi.

Concentrato com'era stato sul lavoro, non si era accorto di quanto il mondo intorno fosse cambiato: il nuovo millennio si era fatto largo senza portare grandi novità nella borgata, ad eccezione dell'asfalto sulla strada e sporadiche tracce di un segnale telefonico, ma un po' alla volta le abitudini della gente erano mutate e lui in città non ci si trovava

più: se per quindici anni gli altri lo avevano preso per matto a causa del suo impegno che non era un investimento, adesso era lui a biasimarli perché accettavano qualunque cosa proponesse la televisione, abboccando alle trappole tese dalla pubblicità. In gioventù la vita urbana gli era sembrata, pur con tutti i suoi difetti, una comunione di persone unite per la cooperazione. Da lì in avanti invece gli parve soltanto un'accozzaglia di singoli che il puro caso aveva posto ad abitare uno accanto all'altro. Le figlie erano grandi e con la moglie non restava granché da dire. Gli altri parenti, come i vecchi che avevano sorvegliato il cantiere, erano finiti da un pezzo al camposanto e ora lo controllavano da una prospettiva diversa. Forse avevano smesso di giudicarlo. Allora aveva deciso che era giunto anche per lui il momento di andarsene e per qualche tempo si era trasferito lassù, dove si sentiva ancora in buona misura felice e dove aveva l'impressione che il vento gli ripetesse all'infinito le storie di cui si era innamorato. Combattendo l'ultima battaglia contro la famiglia, zavorra di piombo che avrebbe voluto tenerlo in basso, aveva imbastito un trasloco che era stato una fuga e a nulla erano valsi i tentativi di farlo ragionare: la baita isolata era sco-

moda, per qualunque necessità non avrebbe potuto chiamare soccorso e l'ambulanza, in ogni caso, sarebbe arrivata in ritardo. Senza vicinato sarebbe stato costretto a sbrogliarsela da solo e la neve d'inverno lo avrebbe bloccato lassù insieme ai lupi. Lui aveva ascoltato le argomentazioni senza replicare, poi se n'era andato sbattendo la porta.

Non era durato a lungo. Se n'era andato spegnendosi rapidamente e a lei era rimasta in eredità quella casa che non interessava a nessun'altro e che lei stessa aveva ridotto per tanti anni a una dicitura sulla dichiarazione dei redditi.

Il richiamo si era fatto sentire soltanto con l'avvicinarsi dell'autunno, quando anche i suoi capelli si erano inargentati, sempre più difficili da mascherare con la tinta. Solo allora era tornata là per scoprire che i muri resistevano al trascorrere degli anni e le assi delle finestre ancora svolgevano la loro funzione. I rovi non avevano preso d'assalto il terreno intorno perché il figlio del pastore aveva continuato a far pascolare le sue bestie nei prati abbandonati, mentre gli alberi sulla strada erano stati tagliati dal comune. Una rinfrescata di vernice e la baita aveva ripreso a vivere con poche migliorie: una cisterna per la raccolta dell'acqua e un pannello fotovoltaico.



Non serviva granché, le piccole stanze erano facili da riscaldare.

Venute a mancare le braccia forti del costruttore, lei aveva aggiunto il tocco di mani gentili, che sanno accarezzare e scaldare, quello di occhi che hanno girato il mondo alla scoperta di realtà lontane, riportandone ogni volta un pezzo a casa con sé, quello di una mente che aveva studiato, sondando misteri ed esaltandosi per le novità.

E forse era stato proprio il tanto viaggiare, parlare e lavorare ad averle fatto capire che una parte di sé non si era mai allontanata da lì. Forse alla fine gli edifici dentro cui aveva vissuto avevano plasmato i suoi stati d'animo e i suoi pensieri: percorrendo lunghi corridoi asettici si era sentita soffocare; salendo scale di ferro il cuore le era scoppiato in petto. Il tempo trascorso dentro il ventre profondo di mostruosi catafalchi di calcestruzzo armato le si era richiuso addosso, ingrignandone l'umore e rendendole intollerabili le notizie di crisi, pandemie e guerre. L'accavalarsi di muri su muri le aveva impedito di pensare a un'altra prospettiva. Adesso invece tutto era diverso. Quando si sedeva sulla panchetta davanti all'ingresso e prendeva il binocolo per controllare il vecchio capriolo tra le betulle, il suo sguardo

spaziava all'interno della valle e dentro sé stessa senza impedimenti: le bastava regolare la rotella della messa a fuoco e poteva essere ovunque contemporaneamente. Per lunghi istanti tornava ad essere la ragazzina che era stata quando suo padre impastava la malta con la betoniera arrugginita e gli anziani elargivano storielle a buon mercato. Capiva allora che i colori dei faggi e i versi degli insetti le erano finiti sotto la pelle, fondendosi con le fibre dei muscoli e delle ossa; mentre guardava crescere la casa di pietra, lei stessa sbocciava per diventare ciò che era adesso. A ripensarci, il processo le pareva così naturale che quasi non capiva più il motivo per cui a un certo punto si era allontanata. Forse doveva andare così: come nelle grandi epopee dell'antichità, fatte apposta per dare significato all'esistenza, serviva un viaggio estenuante sul mare o sottoterra per arrivare ad apprezzare il calore della casa.

Lassù non la spaventava più niente. Come aveva desiderato suo padre fin dall'inizio, ora la baita era diventata il suo rifugio e la sua tana. Si svegliava ai primi chiarori per riempirsi i polmoni di aria pulita e sorvegliare i movimenti del bosco, viveva il giorno come un animale selvatico per tornare a coricarsi quando il cielo si spegneva e non restava altro da fare.

A primavera intrecciava ghirlande di fiori con cui si adornava il capo; in estate raccoglieva piante officinali che arricchivano la sua tavola; l'autunno era il tempo delle fascine e l'inverno del riposo nel fondovalle, ma durante le belle giornate tornava ogni volta alla baita.

Al tempo stesso aveva stretto nuove amicizie e intessuto rapporti genuini con la gente del paese. Le vicende di cui aveva sentito da ragazzina riprendevano vita sulla sua bocca e c'era chi saliva fin da lei per ascoltarle. Persino il sindaco aveva cominciato a darle del "tu", chiamandola per nome.

Con lui all'inizio aveva dovuto tirar fuori le unghie, lottando per evitare che una pista forestale venisse aperta verso la Bandita, dove crescevano i faggi secolari che non dovevano essere tagliati, scoprendo in quell'occasione di avere dei buoni sostenitori: uomini e donne coscienti che le si erano affiancati per salvare il bosco da ruspe e motoseghe.

Infine anche i politici locali avevano imparato a rispettarla. La valle era stata salvata dal suo sguardo attento e per lei non esisteva pensiero più confortante. La sera, talvolta, si fermava sul ciglio della strada ascoltando il





canto dei grilli e osservando la sagoma della sua casa contro il cielo dentro cui si accendevano le prime stelle. Aveva fatto un buon lavoro suo padre, con la malta e le sue mani nodose. A lei non restava che proseguire.

Forse un giorno qualcuno sarebbe tornato là in cerca di fresco e qualche goccia di pioggia, con le estati che si facevano sempre più asciutte e torride. Ogni tanto c'era chi scendeva con il fuoristrada lungo la strada e lanciava uno sguardo interessato alla borgata, tanto che lei cominciava quasi a sperarci: basta con gli eremiti della montagna, vecchi ubriaconi e filosofi solitari. Poteva anche capitare che

una famiglia tornasse a stare dove un tempo erano state molte. Forse i viottoli tra le baite si sarebbero riempiti di fiori e delle risa di nuovi bambini e una comunità di persone volenterose avrebbe ridato vita ai campi e ai terrazzamenti invasi dalle sterpaglie. Allora lei avrebbe avuto anche un vicinato, oltre agli animali del bosco e i fantasmi del passato e, così come era stato un tempo, le sue storie sarebbero tornate ad essere il legante prezioso per salde amicizie e nuovi amori.

Marco Sartori

(scrittore piemontese e fotografo amatoriale, libero consumatore di scarponi su montagne poco conosciute)